

MARCELLO BOLPAGNI, *Ancora sulla II giornata del Decameron: viaggi in circolo*¹

Una delle caratteristiche principali del *Decameron* di Giovanni Boccaccio è senza dubbio l'enorme varietà geografica presente nell'opera: l'autore infatti cita innumerevoli paesi, città, piccoli borghi o addirittura luoghi fantastici, che all'interno delle cento novelle rappresentano ambientazioni o anche soltanto rapidi accenni. Un incredibile paesaggio si delinea dunque tra le pagine di quest'opera, che stimola continuamente l'interesse del lettore a spostarsi tra Firenze, Napoli, Bologna, a tuffarsi nel Mediterraneo, a risalire l'Europa sino in Irlanda, e a immaginare un esotico oriente nel cinese Catai (X 4)²: «una geografia così immensa e irrequieta, così gioiosa di vagabondare, da novella a novella e all'interno di una stessa novella»³. In merito alla geografia, la storia della critica decameroniana si è espressa in maniera saltuaria e difforme: il primo studio realmente focalizzato su questo argomento è arrivato soltanto nel 2011: si tratta dell'importante miscellanea di studi dal titolo *Boccaccio geografo*, a cura di Roberta

¹ Il presente contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto IGA *Kvantitativní lingvistické analýzy ve vybraných oblastech aplikovaného lingvistického výzkumu* ("Analisi linguistiche quantitative in dati ambiti della ricerca linguistica applicata", numero di progetto IGA_FF_2018_011) finanziato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Palacký di Olomouc (Repubblica Ceca).

² Ove non diversamente indicato, l'edizione decameroniana di riferimento è stata, per tutte le citazioni di questa tesi, la seguente: Branca (1992). Nei luoghi ove la lezione di Branca si riveli differente, abbiamo segnalato in nota anche la variante proposta da Maurizio Fiorilla nel recente Fiorilla (2013).

³ Getto (1972), p. 79.

Morosini⁴. Proprio dai contributi a tale testo si traggono numerose notizie riguardo al mondo geografico del Certaldese.⁵

In questa sede appare doveroso soltanto ricordare brevemente che l'interesse geografico di Boccaccio nasce da stimoli diversi, quasi tutti provocatigli dal contatto con la corte di Re Roberto d'Angiò a Napoli. Qui il certaldese trascorse gli anni della crescita e della giovinezza: vi giunse infatti quattordicenne nel 1327, e tornò a Firenze, a malincuore, solo nel 1341.⁶ Oltre alla frequentazione della residenza reale, fonte di stimoli intellettuali e letterari fondamentali per la formazione del poeta, durante il suo soggiorno napoletano, Boccaccio ebbe modo di impratichirsi anche nell'arte del commercio, lavorando a fianco del padre, agente dell'importante compagnia commerciale fiorentina dei Bardi: il giovane si occupava di lettere di credito, di cambio di monete, e di cassa. Spesso, inoltre, si spostava dalla sua postazione per compiere varie commissioni dalla zona portuale: proprio dall'approfondita conoscenza di Boccaccio di quei luoghi nasce la perfetta ricostruzione ambientale della novella II 5, sita nella Rua Catalana di Napoli, insieme con i suoi personaggi più caratteristici, che ritroveremo poi nelle salaci rappresentazioni dell'adescatrice palermitana madonna Iancofiore nella VIII 10, o di Fiordaliso, finta sorella di Andreuccio, nella succitata novella napoletana. È altamente probabile che la frequentazione quotidiana con mercanti e gente proveniente dai più diversi paesi d'Occidente e d'Oriente, abbia suscitato sin dall'inizio in Boccaccio una sensibilità geografica che, pur basandosi, nella maggior parte dei casi, su racconti orali di uomini d'affari, ha influito non poco sull'ambientazione variegata dei luoghi decameroniani.

⁴ Morosini (2010).

⁵ Per un approfondimento più esauriente sulle suggestioni, le fonti letterarie, il materiale geografico circolante nel Trecento e le opere coeve di Boccaccio, rimandiamo anche a Bolpagni (2017).

⁶ Per le notizie biografiche dettagliate, vd. l'ancora valido Branca (1977). Per quanto riguarda il periodo napoletano, in particolare le pp. 16-40.

Si è fatto spesso riferimento, in sede critica, al cosiddetto realismo delle novelle boccacciane, in cui anche il misterioso Oriente diventa uno *spazio sociale* attendibile, nell'accezione proposta da Lefebvre, secondo il quale lo spazio sociale è

*l'incontro, l'unione, la simultaneità [...] tutto ciò che è prodotto dalla natura e dalla società [...] esseri viventi, cose, oggetti, opere, segni e simboli.*⁷

Si può affrontare dunque uno spazio di viaggio avventuroso nel Mediterraneo come seguendo un portolano mercantile, o un'ambientazione veneziana come luogo in cui convogliano i peggiori sentimenti umani.⁸

Sovente in letteratura specializzata si accenna a un vago "realismo" decameroniano, termine ancora tutto da circoscrivere e ponderare. Posto che, in questa sede, interessa soprattutto il realismo geografico, è altresì innegabile che esso non possa essere disgiunto, almeno a livello di descrizione e ambientazione, da quello storico o temporale: già negli anni Sessanta la critica ha cominciato a sottolineare l'empirismo del punto di vista di Boccaccio, che si preoccupa sempre, o quasi, di dare ai suoi racconti il colore di fatti realmente accaduti, dove gli ambienti sono sempre descritti meticolosamente, le situazioni sempre giustificate e le famiglie spesso davvero esistite.⁹ Non essendo comunque questa la sede per un *excursus* sul realismo in Boccaccio, ci limitiamo a segnalare come l'obiettivo di Boccaccio non è documentaristico come potrebbe essere quello di un cronachista, ma letterario, e dunque la definizione a nostro parere più congrua è quella di Luigi Surdich, per il quale realismo è

⁷ Lefebvre (1976), p. 116.

⁸ Proprio la II giornata, così peculiare e polare nelle sue peregrinazione attraverso il *Mare Nostrum* sarà la protagonista di questo studio.

⁹ Per uno studio fondamentale dell'empirismo ideologico e del realismo artistico di Boccaccio, cfr. Salinari (1963), pp. 6-22.

È una narrativa che spalanca le porte del realismo all'Occidente e che «tocca le radici dell'esperienza», Battaglia (1993), p. 229.

nominare con puntualità i personaggi delle singole narrazioni [...] circostanziando nel maggior numero possibile di casi tempo storico, localizzazione, ambiente, e realismo è anche la motivata reticenza di cui si fa carico Filomena.¹⁰

Surdich ha osservato, a proposito della seguente introduzione programmatica alla terza novella della terza giornata, che questo scrupolo di Filomena, apparentemente classificabile come «protesta frequente»¹¹ o tutt'al più ascrivibile alla tradizione, in realtà andrebbe ricondotto proprio al realismo boccacciano, per il quale la censura sul nome dei protagonisti rivela il timore di un riconoscimento scomodo e imbarazzante da parte della brigata, il che sottolinea un'estrema volontà di rappresentazione del mondo contemporaneo da parte dell'autore:

Nella nostra città, più d'inganni piena che d'amore o di fede, non sono ancora molti anni passati, fu una gentil donna di bellezze ornata e di costumi, d'altezza d'animo e di sottili avvedimenti quanto alcuna altra dalla natura dotata, il cui nome, né ancora alcuno altro che alla presente novella appartenga come che io gli sappia, non intendo di palesare, per ciò che ancora vivono di quegli che per questo si caricherebber di sdegno, dove di ciò sarebbe con risa da trapassare.¹²

Tuttavia, sarebbe forse ingenuo considerare questa reticenza di Filomena come realmente ispirata da fatti di cronaca: si tratta infatti di un realismo che fa ricorso «alla solidificazione dei pregiudizi e alla memoria culturale».¹³ Bastino come esempi, per ora, la prassi fiorentina antica delle brigate, ricordata nella novella VI 9 di Guido Cavalcanti, la nomea delle brutte donne di Pisa (II 10) o ancora i percorsi mediterranei dei mercanti italiani ricalcati pedissequamente dalle rotte di Alatiel nella II 7: tutte queste occorrenze, insieme a molte altre, sono indicative di un realismo piuttosto teso all'edificazione di una storia credibile, anche alla luce degli obbiettivi narrativi che Boccaccio si pone. Decisamente

¹⁰ Surdich (2008), p. 96.

¹¹ Branca (1992), p. 347n.

¹² Branca (1992), III 3, 5.

¹³ Surdich (2008), p. 97.

esplicativa è, in questo senso, l'introduzione della quinta novella della nona giornata da parte di Fiammetta, che afferma:

Se io dalla verità del fatto mi fossi scostare voluta o volessi, avrei ben saputo e saprei sotto altri nomi comporla e raccontarla; ma per ciò che il partirsi dalla verità delle cose state nel novellare è gran diminuire di diletto negl'intendenti, in propria forma, dalla ragion di sopra detta, la vi dirò.¹⁴

Il *diletto degli intendenti*, dunque, si profila come fine principale della narrazione del Boccaccio, che non si preoccupa, come invece avviene in opere erudite come ad esempio nel *De montibus*, di rispettare ad ogni costo l'aderenza alle fonti o alla realtà oggettiva e sperimentata (nel caso del trattato suddetto, più le prime che la seconda), ma piuttosto segue regole narrative proprie diletto (e della novella).

La curiosità dell'autore nei confronti dell'alterità, soprattutto orientale, è stata stimolata anche da diversi accadimenti storici a cavallo dei secoli XIII e XIV: tra essi, possiamo ricordare l'incontro tra la civiltà cristiana e quella araba in Spagna e in Sicilia, le Crociate e i pellegrinaggi in Terra Santa, l'invasione e instaurazione dell'impero dei Mongoli.¹⁵ La bibliografia in merito è realmente vasta: tuttavia, se dovessimo segnalare i punti fermi della critica ai quali ci siamo affidati nel corso di tutto il lavoro, essi senza dubbio corrisponderebbero da una parte all'introduzione di Vittore Branca all'edizione Einaudi del *Decameron*, e dall'altra al capitolo *Le coordinate spazio-temporali del racconto* inserito da Alberto Asor Rosa nel suo saggio per la collana *Letteratura Italiana* pubblicata da Einaudi.¹⁶ Branca è stato il primo a sottolineare sia la centralità di Firenze (e la corrispondente declinazione delle zone geograficamente secondarie) che la caratterizzazione geolinguistica che contraddistingue determinati personaggi, per esempio a Venezia o a Siena. Asor Rosa, invece, ha fornito interessanti raggruppamenti

¹⁴ Branca (1992), IX 5, 5.

¹⁵ Morosini (2010), p. 20.

¹⁶ Asor Rosa (1992).

schematici delle novelle a seconda del luogo di ambientazione, distinguendo questa in primaria e secondaria, e creando delle apposite categorie per Firenze, il quadro italiano e il mondo extranazionale. Inoltre, lo studioso in questione ha suggerito delle tabelle schematiche anche per le funzioni di viaggi, che sarà nostro interesse aggiornare con nuove definizioni. Un quadro geografico così vario come quello del *Decameron* comprova non solo l'ampiezza e la varietà del mondo nel quale il Boccaccio fa muovere e agire i personaggi delle sue cento novelle, ma anche gli interessi vivissimi, l'apertura mentale, l'efficienza e la vitalità che caratterizzano le loro azioni e i loro atteggiamenti.

Questo vuol dire, in conclusione, che i luoghi geografici non sono meccaniche collocazioni dell'azione in un ambito qualsiasi determinato spazialmente, ma rappresentano dimensioni e simboli dell'immaginario, conformati in modo tale da cogliere ed esprimere le fantasie dell'autore. Ognuno dei luoghi boccacciani produce un proprio adeguato immaginario e orienta le soluzioni narrative conseguenti.¹⁷

Ci sarebbe dunque, concretissimo, un rapporto tra le ambientazioni delle storie narrate dalla brigata e i suoi personaggi, come se i luoghi geografici influenzassero le azioni dei protagonisti? La risposta è duplice. Infatti, come si è constatato in un recente contributo a firma di chi scrive¹⁸ è possibile creare un parallelismo strutturale tra l'astuzia dei personaggi e la città di Firenze, mentre dall'altra parte alcuni pregiudizi e inimicizie storico-politiche fanno sì che Venezia, Siena e altre realtà siano popolate da gente piuttosto sciocca. Questa visione geografica amplissima non contrasta affatto con la scelta di un centro costituito dalla Toscana e, in particolare, dalla detta Firenze, che troneggia come ambientazione principale non solo in numerose novelle dell'opera, ma anche nella cornice stessa, proponendosi come l'alfa e l'omega geografico del

¹⁷ Asor Rosa (1992), p. 548.

¹⁸ Bolpagni (2017).

Decameron, in un processo di *Ringkomposition* che spesso investe anche la maggior parte dei viaggi interni alle novelle.¹⁹

Proprio i viaggi, soprattutto nella loro declinazione mediterranea e, per quel che può significare il concetto di Italia nella geografia medievale,²⁰ costituiscono un *fil rouge* che attraversa la raccolta boccacciana e che si pone ormai da tempo come oggetto privilegiato di attenzione critica. Perché dunque non prendere le mosse dalla proposta, avanzata da Giulio Ferroni, di una geocritica della letteratura, cioè di una disciplina che configuri

una coscienza dello spazio, modi mentali di riconoscere e misurare la spazialità e la consistenza stessa dei luoghi, proiezioni e combinazioni che alterano la percezione dello spazio esterno [...] laddove lo spazio letterario può essere concepito anche come [...] una misura "altra dello spazio"²¹

Ferroni, poche righe dopo, sottolinea anche la mancanza di uno studio che illustri la diversa configurazione dei luoghi nelle grandi opere della letteratura italiana. Per quanto improbo appaia a livello globale l'appello lanciato qui sopra, pensiamo che siano proprio le novelle di viaggio a poter costituire un punto di

¹⁹ Per un contributo dettagliato e aggiornato della distribuzione dei luoghi nelle varie novelle del *Decameron* vd. Cavallini (2002), p. 93. Tuttavia, non dimentichiamo che la relatività della visione è d'obbligo: cfr. il contributo già menzionato di A. Asor Rosa, che sottolinea invece l'importanza delle settanta novelle extratoscane della raccolta da una parte, e l'esclusione pressoché totale di Firenze dagli esempi di virtù della decima giornata.

²⁰ È saggio tenere presente che, almeno fino al XV secolo, la geografia medievale non si caratterizza, come quella moderna, per una dimensione temporale di lunga durata: essa è immutabile, e provvidenziale, e si basa piuttosto su una continua allegoria per la quale lo spazio fisico rimanda a quello della fede, che lo contiene, limita e conferma. Questo significa che viaggiatori come Guglielmo di Rubruck, Odorico da Pordenone e lo stesso Marco Polo si preoccupavano piuttosto di ritrovare negli spazi che scoprivano luoghi o popoli citati dal Pentateuco o dai libri storici della Bibbia o dai profeti. Dall'altra parte però, l'interesse verso il mondo orientale era stato preparato anche da quella tendenza culturale comunemente chiamata *translatio studii*. Si tratta in sostanza dello slittamento storico dall'est all'ovest dei centri di potere e di sapere: tra le opere tradotte in latino a partire dal XII secolo, ricordiamo il Corano a cura di Pietro il Venerabile, la traduzione in francese del *Roman de Mahomet* negli anni 1250-1260 da parte del chierico Alexandre du Pont e, nello stesso periodo, l'anonima versione latina dell'*Historia orientalis* del vescovo di Acri Giacomo di Vitry.

²¹ Ferroni (2009), p. 90.

partenza per un'analisi narratologica degli spostamenti geografici diegetici a partire da dati reali. Come isolare dunque, sfuggendo a catalogazioni arbitrarie, le storie effettivamente impattanti dal punto di vista del viaggio?

Per quanto riguarda la scelta delle novelle, la proposta di classificazione di Asor Rosa è a questo proposito convincente, isolando egli un gruppo di storie, prevalentemente inserite nella seconda giornata, in cui «il viaggio ha un rapporto assolutamente intrinseco con la narrazione».²² Secondo questa categoria, le novelle “elette” sarebbero: II 3 (i tre fratelli scialacquatori e il nipote Alessandro che sposerà la figlia del re d’Inghilterra); II 4 (Landolfo Rufolo); II 6 (madama Beritola); II 7 (Alatiel); II 8 (Il Conte d’Anguersa); II 9 (Zinevra e Bernabò); III 9 (Giletta di Nerbona e Beltramo), IV 3 (Tre giovani amano tre sorelle); V 1 (Cimone); V 2 (Gostanza e Martuccio); V 3 (Pietro Boccamazza e l’Agnolella); V 6 (Gian di Procida) e X 9 (Il Saladino e messer Torello).

Tutti i protagonisti di queste storie sono, per i più svariati eventi della sorte, impegnati in un viaggio: ma solo alcuni di loro lo sperimentano come «barriera potenziale».²³

Tuttavia, non tutte le novelle menzionate si svolgono in ruoli “altri”. Rispettivamente, la storia di Beritola, quella di Pietro Boccamazza e quella di Gian di Procida rimangono all’interno dei confini nazionali, pur proponendo, tranne che nella V 3, spostamenti mediterranei. A ogni modo, se le peripezie di madonna Beritola saranno funzionali sia alla rappresentazione grafica degli spostamenti decameroniani, ormai uno degli obiettivi dichiarati di questo lavoro, sia per trarre conclusioni narratologiche (come si vedrà), ci sentiamo di escludere dal computo le novelle V 3 e V 6 le quali, pur basandosi su un viaggio, offrono itinerari troppo circoscritti per poter risultare esemplari. Ecco dunque che in

²² Asor Rosa (1992), p. 549.

²³ Lichačëv (1973), pp. 26-39.

rilievo, quasi spontaneamente, fa capolino la seconda giornata, nella quale, come già rilevato, il rapporto con il viaggio è essenzialmente intrinseco.²⁴ Forti dei motivi di rappresentazione e riproducibilità suddetti, sarà dunque questa la porzione decameroniana oggetto delle analisi che seguono.

Prima di procedere a qualsivoglia conclusione narratologica, è bene ricordare le preziose classificazioni proposte da Asor Rosa²⁵ per quanto riguarda le modalità di viaggio:

- a) Andata e ritorno semplice (ad esempio: Abraam giudeo, I 2: Parigi-Roma-Parigi; Andreuccio da Perugia, II 5: Perugia-Napoli-Perugia);
- b) Andata e ritorno complesso: il protagonista ritorna sì al punto di partenza, ma per farlo deve passare attraverso una serie di avventure che mettono in discussione la linearità diretta dello spostamento. Asor Rosa fa l'esempio di Landolfo Rufolo (II 4);
- c) Viaggio ciclico da Oriente a Occidente e viceversa, con *retrogradatio cruciata* delle peripezie. Ad esempio, il conte d'Anguersa (II 8);
- d) Viaggio a fasi successive: si porta l'esempio di madama Beritola (II 6) per definire lo sparpagliamento progressivo in luoghi diversi dei vari personaggi, che poi si riuniscono in un'epifania finale che segna il ritorno al punto di partenza;
- e) Viaggio circolare: è qui che Asor Rosa propone la definizione di *stupefacente metafora del vissuto* per descrivere il νόστος di Alatiel (II 7);
- f) Viaggio peripezia: l'ultima categoria è naturalmente applicabile a qualunque novella di viaggio, ma si cita quella di Pietro Boccamazza come particolarmente appetibile (V 3).

²⁴ Vd. Zatti (2004).

²⁵ Asor Rosa (1992), p. 550.

Per quanto riguarda la circolarità dei viaggi, identificabile come *Ringkomposition* narrativa dall'esito variabile, sottolineiamo il valore mercantescio e positivo di questi νόστοι che, a nostro parere, investe almeno quattro personaggi della II giornata: Landolfo Rufolo (II 4), madama Beritola (II 6), Alatiel (II 7), il conte d'Anguersa (II 8) e Zinevra (II 9).

La "regina" delle peripezie mediterranee è in effetti proprio la principessa berbera Alatiel, protagonista indiscussa di una vicenda dall'enorme bibliografia e che abbraccia, in effetti, i limiti geografici e mercanteschi del Mediterraneo, in un viaggio leggibile a diversi livelli. Al di là delle distinzioni narratologiche, proposte in altre sedi,²⁶ soltanto il colpo d'occhio degli spostamenti all'interno della diegesi (seguendo cioè il flusso del racconto) costituiscono elemento di interesse.

La seguente tabella (Tab. 1) elenca gli spostamenti "reali" di Alatiel nell'ordine della narrazione:

Personaggio	Luogo di provenienza	Luoghi in diegesi
Alatiel "reale"	Alessandria d'Egitto	Alessandria d'Egitto
		Mallorca
		Andraveda-Kyllini
		Egina
		Chios
		Smirne
		Rodi
		Pafo (Cipro)
		Alessandria d'Egitto

Tab 1

²⁶ In particolare, per quanto riguarda la distinzione del viaggio di Alatiel in "reale", "originario" e "controviaggio", e anche per una ragionata rassegna dei luoghi della novella, soprattutto in ottica mercantile, vd Bolpagni (2017), pp. 185-210.

In perfetta *Ringkomposition*, Alatiel ritorna a Babilonia dopo 4 anni, e dopo essere passata da un letto all'altro senza quasi batter ciglio. Antigono, tra l'altro, ha il pregio narrativo di suggerire ad Alatiel l'incredibile storia del "controviaggio" (Tab. 2) da ripetere pedissequamente al padre. Ebbene, anche in questo viaggio, in realtà mai avvenuto, e contrassegnato da un evidente doppio senso, quello del monastero di San Cresci in Valcava, si percorrono località battute dalle rotte mercantili: Aguamorta (ossia Aigues Mortes in Provenza), ancora Baffa e infine Alessandria (unica verità della storia). Il sultano è felice e contento, manda ringraziamenti al re di Cipro, e finalmente Alatiel può veleggiare verso il Garbo (affrontando il viaggio "originario", vd. Tab. 3) per sposarne il re: «Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnuova come fa la luna»²⁷ (II 7, 122).

Personaggio	Luogo di provenienza	Luoghi in diegesi
Alatiel "controviaggio"	Alessandria d'Egitto	Alessandria d'Egitto
		Aigues Mortes
		Borgo San Lorenzo (FI)
		Pafo (Cipro)
		Alessandria d'Egitto

Tab 2

Personaggio	Luogo di provenienza	Luoghi in diegesi
Alatiel "originario"	Alessandria d'Egitto	Alessandria d'Egitto
		Garbo

Tab 3

La novella II 7 è indubbiamente la più ricca di varietà spaziali dell'intera giornata presa in considerazione. Tra le autorevoli interpretazioni letterarie date

²⁷ Branca (1992), II 7, 22.

alla presente storia, degne di nota sono quella "tragica" di Almansi²⁸ e "comica" di Segre:²⁹ entrambi prendono in maggiore considerazione l'impasse linguistico della straniera Alatiel e il ruolo del mare, laddove, come già argomentato altrove³⁰ la vera chiave interpretativa per assegnare, finalmente e senza dubbi di sorta, a questa novella la patente di "parodia" è quella del romanzo greco e, quindi, del viaggio. Partiamo dal presupposto che lo schema di questa novella, tolto il superfluo, è perfettamente adagiabile su quello del romanzo alessandrino, cioè:

1. Promessa di matrimonio (inizio positivo);
2. Traversie ritardatrici (parte centrale negativa);
3. Attuazione del matrimonio (Conclusione positiva).

Cerchiamo, tuttavia, di coglierne le differenze: oltre alla fedeltà effettivamente tradita senza troppi scrupoli dalla protagonista, impensabile per esempio in una novella decisamente più "romanzesca" come quella di Ifigenia e Cimone (V 1), c'è da rilevare anche che «nel sistema di attesa d'un romanzo di tipo alessandrino, la curiosità viene incanalata su come il/la protagonista saprà uscire indenne da ogni nuova traversia. Invece, nello schema rinnovato dal Boccaccio, l'attesa è presto orientata [...] verso l'immane conclusione erotica di ogni sequenza».³¹ Un altro fondamentale punto di divergenza è costituito dallo spostamento dell'attenzione dalla storia principale (il "viaggio originario" da Alessandria al Garbo) alla storia secondaria ("il viaggio reale", ossia l'avventura per il Peloponneso), che diventa il luogo per eccellenza dell'eros, laddove nel romanzo greco esso era destinato ai due amanti sfortunati. Comunque, è la geografia a dare la risposta definitiva, e lo fa, inaspettatamente, attraverso il

²⁸ Almansi (1980).

²⁹ Segre (1974).

³⁰ Cfr. Bolpagni (2017).

³¹ Segre (1974), p. 151.

“controviaggio” inventato da Antigono di Farmagosta, le cui tappe, rispetto a quelle reali, sono drasticamente ridotte. Si tratta infatti di pochissimi passaggi, tutte contraddistinte da scarso movimento e da insistita religiosità,³² oltre che da un particolare apparentemente insignificante, quello in cui Alatiel afferma di aver appreso la lingua delle monache a San Cresci in Valcava, e di essersi perfettamente ambientata: «e già alquanta avendo della loro lingua apparata» (II 7, 110). Niente di più lontano dalla realtà dei fatti, ossia dal mutismo reificante che costringe Alatiel non ad un *Bildungsroman* come quello preteso dal “controviaggio”, ma ad uno *Schicksalroman* parodico: come ben evidenziato da Picone:

È questo l'ultimo atto della trasformazione di un'odissea erotica in una peregrinatio religiosa [...] il controviaggio è l'esibizione scherzosa di un modello romanzesco, che è poi quello stesso che viene parodiato nella novella [...] è qui presente la volontà del personaggio (e del narratore) di demistificare i falsi valori di una società cristiana e di una cultura tradizionale (come la verginità e la castità), e di innalzare invece i valori più autentici della società laica e della cultura moderna (fra i quali l'erotismo, ma soprattutto il divertimento verbale).³³

Grazie anche a questo contributo, possiamo escludere un'interpretazione tragica della novella II 7, per lasciar spazio alla parodia del modello romanzesco³⁴.

Da notare, in riferimento a una lettura morale della novella (che si estende all'intero *Decameron*), il contributo di Morosini che, isolando i personaggi femminili in viaggio, ricorda come il presunto “azzeramento” finale delle

³² Nei pochi commi occupati dal racconto di Alatiel al padre, trovano infatti spazio i termini *monastero, religiose, divozione, badessa, Sepolcro, Idio* (2), cfr. §§106-115.

³³ Picone (2008), p. 152.

³⁴ Marchesini suggerisce anche una parodia di secondo grado nei confronti dell'Introduzione al *Decameron*, contraddistinta dalla sublimazione della sensualità «nell'erotismo vicario della narrazione», laddove Alatiel esplicita la sensualità stessa coi fatti. Vd. Marchesini (1995), p. 266.

vicende narrate durante la storia non sia determinato solo dalla volontà parodica, ma anche da una «una consapevole problematizzazione da parte di Boccaccio del Mediterraneo “mare–movimento” quando a viaggiare sono le donne»³⁵. La parodia sarebbe dunque quella del mare stesso che, invece di mettere in movimento merci e uomini, produce immobilità e dolore per le donne. Eccetto Zinevra *en travesti* (II 9, la vedremo) o Gostanza (V 2, che, durante le sue peripezie mediterranee, viene accolta da altre donne), il mare per le donne è uno “specchio in frantumi”. Questa interpretazione verrebbe confermata anche dal triste destino delle tre sorelle che sbarcano a Creta, coi loro innamorati, nella IV 3: la decisione di partire per mare è presa dagli uomini, ed esse si lasciano convincere. Mal gliene incoglierà, visto che due moriranno e una finirà in povertà e miseria.

L'applicazione di una tale lettura alla novella di Alatiel, però, rischia di far perdere di vista la coerenza che lega le storie di viaggio della seconda giornata tra di loro e, soprattutto, di sottolineare un'improbabile immobilità del Mediterraneo. Morosini, infatti, nega la possibilità di un *Bildungsroman* femminile nel *Decameron* e, nello specifico, puntualizza come il cambiamento di Alatiel sia alla fine soltanto fisico (se intendiamo come tale la perdita della verginità): la stessa impasse accadrebbe a Ifigenia nel *Filocolo* e anche a Zinevra (II 9), la quale riesce a influire sulla realtà che la circonda soltanto finché rimane sotto le spoglie maschili di Sicurano.

In realtà, il cambiamento fisico e la reificazione non colpiscono soltanto le donne, come ricorda anche il già menzionato Zatti, ma sono una caratteristica ricorrente della seconda giornata: pensiamo infatti al finto storpio Martellino (II 1), al Rinaldo scalzo e intirizzito dal freddo (II 2, 15), all'Andreuccio ricoperto dalla «bruttura» della Rua Catalana (II 5, 39), all'irricoscibile conte d'Anguersa che si presenta, vecchio e debole, di fronte ai suoi nipoti (II 8, 81). Insomma, se

³⁵ Morosini II (2010), p. 11.

davvero il viaggio di Alatiel dovesse essere letto alla luce dell'impossibilità dell'emancipazione femminile nel Decameron, e quindi come una stasi mediterranea, allora verrebbe meno ogni motivo parodico e si aprirebbe singolarmente uno scenario di denuncia, che però, in questa sede, non interessa approfondire.

Quello che invece è utile ai fini della nostra analisi spaziale è, come spiegato in apertura, ragionare sulla natura del viaggio nella II giornata: infatti, il concetto di Mediterraneo come luogo di trasformazione dei personaggi è assai affascinante per cercare di portare alla luce un ulteriore *leitmotiv* attraverso le dieci avventure. Avendo stabilito come, effettivamente, Alatiel non sperimenti una "formazione" nel corso della diegesi, lo stesso non si può dire per un'altra benemerita eroina della II decade, ossia Zinevra (II 9), anch'essa protagonista di viaggi attraverso quel *sea of dispersion and exclusion*, quell *hybrid space* così sapientemente definito da Morosini.³⁶

Una delle caratteristiche che accomunano Alatiel alla virtuosa genovese (Tab. 4), oltre allo scenario "mediterraneo", risulta evidente che tutte e due, alla fine, ritornano alla località di partenza (se si esclude il "viaggio originario" di Alatiel).

Personaggio	Luogo di provenienza	Luoghi in diegesi
Zinevra	Genova	Genova
		Alessandria d'Egitto
		Acri
		Alessandria d'Egitto
		Genova

Tab 4

³⁶ Cfr. Morosini (2016).

Zinevra, accusata di infedeltà dal marito Bernabò (in realtà ingannato abilmente da un sotterfugio del malizioso Ambrogiuolo, che riesce a introdursi in camera di Gostanza durante la notte e a osservarla minuziosamente), dopo essere scampata a un tentativo di omicidio ordinato dal marito stesso, si imbarca per Alessandria sotto le mentite spoglie del marinaio Sicurano. Successivamente, già divenuta fedelissima del Soldano, ritrova casualmente ad Acri Ambrogiuolo mentre vendeva indumenti a lei appartenuti: senza farsi riconoscere, Zinevra riesce a far raccontare ad Ambrogiuolo il suo inganno davanti al Soldano, alla presenza anche di Bernabò. Dopo essersi rivelata come donna, i due coniugi possono ritornare felicemente a Genova, mentre Ambrogiuolo viene condannato a morte.

Il viaggio della protagonista da ovest a est comporta una risoluzione del suo problema iniziale e una conoscenza approfondita del nuovo mondo al quale si affaccia per la prima volta. Zinevra, che addirittura “diventa” un uomo, apprende l’arabo senza problemi, si adatta alla nuova cultura e ritorna al paese d’origine con una nuova coscienza di donna.

Smarr da tutto questo deriva che «l’Est restituisce una giustizia decisamente negata nell’Ovest».³⁷ Ci sarà tempo e modo di approfondire il concetto dell’ “alterità” geografica, in questa sede basti ricordare che il punto cruciale della questione non è tanto la direzione dei viaggi, quanto la crescita personale delle protagoniste dei viaggi stessi.

L’avventura di Zinevra è assai interessante a livello di *skills*, se pensiamo che per una buona metà della novella la nostra agisce sotto le mentite e maschili spoglie del mercante Sicuran da Finale, e viene creduta da tutti, soldano

³⁷ Morosini (2010), p. 145.

compreso.³⁸ La sua poliedricità³⁹ le permette di imparare l'arabo molto velocemente e di diventare addirittura «in Acri signore e capitano della guardia de' mercatanti».⁴⁰ Così Zinevra, proprio come farà Gostanza (V 2, e i parallelismi con Zinevra sono molteplici), dimostrando la buona fede del marito Bernabò, la propria innocenza, e la colpevolezza del fraudolento Ambrogiuolo davanti al soldano, se ne torna a Genova col proprio uomo.

Dati i numerosi *vóστοι* presenti nella seconda giornata, l'avventura di Landolfo Rufolo (Tab. 5), eroe della quarta storia, si propone come una vicenda ricca di valori mercanteschi e positivi nel senso più fiabesco del termine.

Personaggio	Luogo di provenienza	Luoghi in diegesi
Landolfo Rufolo	Ravello	Ravello

³⁸ È interessante notare come le capacità maschili di Zinevra abbiano probabilmente influenzato quelle de *La bella Camilla*: si tratta di un poemetto in otto cantari composto da Piero da Siena all'inizio del XV secolo, «forse l'ultimo dei poemetti italiani in qualche modo collegati alla tematica del romanzo cortese prima dell'esplosione della tematica carolingia del Quattrocento», Bendinelli (2011), p. 392. Anche la protagonista Camilla, infatti, ancor prima di travestirsi da uomo e fuggire per evitare un possibile incesto col padre, viene presentata con tratti maschilini e qualità pratiche del tutto affini a quelle di Zinevra, come si nota nelle ottave 36 e 37 del I Cantare: l'edizione di riferimento è Fiorini (1892). «Vedendo che inparava arte diabolica / la madre dallo stvdio la partiva; / fatta se ne sarebbe vna ghran[de] cronicha / del ben parlar[e] che di lei si faceva; / tutto il reame di suo bontà sonica / in tanto pregio Chamilla saliu; / ella regendosi in atto maschile / di femina ongni chosa aueva a uile [...] Per lei seruir[e] tenea molti donzelli, / femine secho non volea vedere: / [e] dilettauasi in chani e in ucelli: / tre schermidori inchominciò a tenere / a'lei insengnare e'ccerti damigelli / di ghran lingnaggio e di ghran(de) potere / la sera chaulchava e'lla mattina: / di questo diuentò maestra fina». Inoltre, le somiglianze tra Zinevra e Camilla si estendono anche alla peripezia mediterranea, dato che anche la seconda protagonista compie un viaggio piuttosto ampio, da ovest a est, dalla Spagna orientale al porto di Aquileia. Curioso che Bendinelli Predelli, la quale ricorda l'esistenza di un filone narrativo ascrivibile al tipo della "fanciulla travestita" «le cui realizzazioni più note sono quelle francesi» (anche per i titoli delle opere vd. Bendinelli (2011), p. 393), non citi la novella II 9 del *Decameron* come possibile fonte per *La bella Camilla*.

³⁹ All'inizio della novella è il marito Bernabò stesso a esaltarla, sottolineando che «meglio *sapeva* cavalcare un cavallo, tenere uno uccello, leggere e scrivere e fare una ragione che se un mercatante fosse», II 9, 10. Tra l'altro, questa «vocazione androgina» (Zatti (2004), p. 92), era stata anticipata nel *Proemio* da un catalogo di svaghi tipicamente maschili molto simili: «l'andare a torno, udire e veder molte cose, uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giudicare o mercatare» (§12).

⁴⁰ Branca (1992), II 9, 47.

		Cipro
		Cefalonia
		Corfù
		Brindisi
		Trani
		Ravello

Tab 5

Partito da Ravello, Landolfo è un mercante cristiano che diventa razziatore saccheggiando «massimamente sopra i turchi» (II 4, 9), e che la Fortuna prima punirà, facendolo derubare e rapire dai soliti genovesi rapaci, e poi aiuterà, regalandogli ricchezze e ospitalità. Il tutto attraverso un naufragio e con un ritorno al punto di partenza «il doppio più ricco di quando partito s'era»⁴¹.

Celeberrimo è poi Andreuccio da Perugia (II 5), che, dopo mille peripezie partenopee, torna a casa «avendo il suo investito in uno anello, dove per comperare cavalli era andato»⁴² e ancora madama Beritola (II 6), la quale ritrova i figli (in Lunigiana) e il marito (a Palermo, da dove era fuggita) perduti dopo essere inselvatichita fino allo stadio animale.

Il vero protagonista della vicenda di Beritola, come lo sarà anche nella novella di Alatiel è il Mediterraneo: se infatti si seguono pedissequamente gli spostamenti della sventurata Beritola, si noterà come prima cosa il suo peregrinare per mare (parte dalla Sicilia, naufraga mentre è in viaggio per Napoli, sbarca sull'isola di Ponza dove "inselvatichisce", raggiunge finalmente la Lunigiana dove si chiude felicemente la sua storia), e subito dopo, la totale indifferenza dei luoghi. Insomma, come per Alatiel, è chiaro come «l'attenzione

⁴¹ Branca (1992), II 4, 29.

⁴² Branca (1992), II 5, 85.

di Boccaccio non va alla terra che ospita la vicenda [...] ma piuttosto al «viaggio e ai capricciosi casi della Fortuna».⁴³

Per Beritola, l'incontro con un'altra cultura rappresenta un arricchimento delle proprie capacità, che permette un *vóστος* valorizzato e doppio, come si può constatare dalla geografia diegetica affrontata anche dal figlio Giannotto (Tab. 6).

Personaggio	Luogo di provenienza	Luoghi in diegesi
Beritola	Sicilia	Sicilia
		Lipari
		Isola di Ponza
		Lunigiana
		Palermo
Giannotto	Sicilia	Sicilia
		Lipari
		Isola di Ponza
		Genova
		Alessandria d'Egitto
		Lunigiana
		Palermo

Tab 6

Pur non sperimentando un circolo completo, anche il conte d'Anguersa (II 8, Tab. 7), sfortunato pellegrino extramediterraneo che vaga ramingo per la Gran Bretagna ma che alla fine ritrova la prole e ritorna a Parigi «più gloriosamente che mai»⁴⁴, si propone tra i protagonisti del romanzo di formazione della seconda giornata.

Personaggio	Luogo di provenienza	Luoghi in diegesi
Il conte Gualtieri	Anversa	Inghilterra
		Parigi

⁴³ Morosini (2009), p. 58.

⁴⁴ Branca (1992), II 8 100.

		Calais
		Londra
		Scozia
		Strangford
		Scozia
		Londra
		Parigi

Tab 7

Zinevra, Alatiel, Landolfo, Beritola, Giannotto, il conte Gualtieri, persino lo sfortunato giudice tradito Ricciardo di Chinzica dell'ultima novella (protagonista di un maldestro tentativo di recupero della moglie fuggita, in un Pisa-Monaco-Pisa che esalta le capacità narrative di Dioneo): c'è chi torna a casa dopo aver ristabilito l'ordine familiare, chi avendo fatto giustizia, chi ancora dopo aver "sperimentato il mondo"⁴⁵: ci troviamo dunque sì in presenza di «strutture narrative circolari e generalmente compensate»⁴⁶, ma il νόστος, almeno limitatamente ai casi citati, non è mai azzeramento dell'esordio, bensì un ritorno con profitto.

Marcello Bolpagni
 Univerzita Palackého v Olomouci
marcello.bolpagni01@upol.cz

⁴⁵ Per una riflessione sulla circolarità della seconda giornata e in particolare il commento su Alatiel, vd. S. Zatti, *La seconda giornata*, op. cit., p. 96.

⁴⁶ La proposta per cui ogni ritorno finale, in sostanza, propone un azzeramento e un inversione di quanto postulato all'inizio, è di Giancarlo Mazzacurati, *Lo spazio e il tempo: codici fissi e forme mobili del personaggio boccacciano*, in *Idem, All'ombra di Dioneo. Tipologie e percorsi della novella da Boccaccio a Bandello*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. 46-47.

Riferimenti bibliografici

Almansi (1980)

Guido Almansi, *Tre letture boccaccesche: Alatiel*, in Idem, *L' estetica dell' osceno*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 82-131.

Asor Rosa (1992)

Alberto Asor Rosa, «*Decameron*» di Giovanni Boccaccio, in Idem (a cura di), *Letteratura Italiana Einaudi. Le Opere*, Einaudi, Torino, 1992, vol. I, pp. 473-591.

Battaglia (1993)

Salvatore Battaglia, *L'avvento del realismo e la proliferazione del personaggio*, in Idem, *Capitoli per una storia della novellistica italiana: dalle origini al Cinquecento*, a cura di Vittorio Russo, Napoli, Liguori, 1993.

Bandinelli (2011)

Maria Bandinelli Predelli, *Il Mediterraneo nella letteratura medievale italiana: poemi romanzeschi*, in «*Letteratura Italiana Antica*», 12 (2011), pp. 385-407.

Bolpagni (2017)

Marcello Bolpagni, *La geografia del Decameron*, Novate Milanese, Prospero, 2017.

Branca (1977)

Vittore Branca, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1977.

Branca (1992)

Vittore Branca (a cura di), *Giovanni Boccaccio, Decameron*, Torino, Einaudi, 1992 (1980).

Cavallini (2002)

Giorgio Cavallini, *Postilla sulla geografia del Decameron*, in «Rivista di Letteratura Italiana», XX (2002), vol. III, 2002, pp. 91-104.

Ferroni (2009)

Giulio Ferroni, *Prima lezione di letteratura italiana*, Bari, Laterza, 2009.

Fiorilla (2013)

Maurizio Fiorilla-Giancarlo Alfano-Amedeo Quondam (a cura di), Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Milano, BUR, 2013.

Fiorini (1892)

Vittorio Fiorini (a cura di), Piero da Siena, *La bella Camilla*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1892.

Getto (1972)

Giovanni Getto, *Vita di forme e forme di vita nel «Decameron»*, Torino, Petrini, 1972.

Lefebvre (1976)

Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976.

Lichačëv (1973)

Dmitrij S. Lichačëv, *Le proprietà dinamiche dell'ambiente nelle opere letterarie (per un'impostazione del problema)*, in Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij (a cura di), *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze nelle scienze umane nell'URSS*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 26-39.

Marchesini (1995)

Manuela Marchesini, *Le ragioni di Alatiel*, in «Studi sul Boccaccio», 21 (1995), pp. 257-276.

Mazzacurati (1996)

Giancarlo Mazzacurati, *Lo spazio e il tempo: codici fissi e forme mobili del personaggio boccacciano*, in Idem, *All'ombra di Dioneo. Tipologie e percorsi della novella da Boccaccio a Bandello*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

Morosini (2009)

Roberta Morosini, *"Fu in Lunigiana". La Lunigiana e l'epistola di frate Ilario (Codice 8, Pluteo XXIX, Zibaldone Mediceo-Laurenziano) nella geografia letteraria di Boccaccio*, in «The Italianist», XXIX, 29 (2009), pp. 50-68.

Morosini (2010)

Roberta Morosini (a cura di), *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e...il 'mondo' di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Mauro Pagliai, 2010.

Morosini II (2010)

Roberta Morosini, *Penelopi in viaggio 'fuori rotta' nel Decameron e altrove. 'Metamorfosi' e scambi nel Mediterraneo medievale*, in «Californian Italian Studies», 1 (2010), pp. 1-33.

Morosini (2016)

Roberta Morosini, *What Difference a Sea Makes in the Decameron: The Mediterranean, a Structural Space of the Novella*, in Salvatore Marchesi (a cura di),

Categories of Decameron, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 2016, in corso di pubblicazione.

Picone (2008)

Michelangelo Picone, *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del "Decameron"*, a cura di N. Coderey, G. Genswein e R. Pittorino, Ravenna, Longo, 2008.

Salinari (1963)

Carlo Salinari (a cura di), *Giovanni Boccaccio, Decameron*, Bari, Laterza, 1963.

Segre (1974)

Cesare Segre, *Comicità strutturale nella novella di Alatiel*, in Idem, *Le strutture e il tempo. Narrazione, poesia, modelli*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 145-159.

Surdich (2008)

Luigi Surdich, *Boccaccio*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Zatti (2004)

Sergio Zatti, *Il mercante sulla ruota: la seconda giornata*, in Michelangelo Picone e Margherita Mesirca (a cura di), *Introduzione al "Decameron"*, Firenze, Cesati, 2004, pp. 79-97.

The present paper deals with a deep view on the second day of Boccaccio's "Decameron". Specifically, the article focuses on the journeys and the movements by the main characters of the short stories, in order to identify all the potential round-journeys.

Among the protagonists of the second day, we can appreciate the main role acted by the leading ladies as Alatiel, Beritola or Zinevra, struggling for finding an identity through the ups and downs of the social-geographic space offered by the Mediterranean Sea.

Parole chiave: Geografia letteraria, viaggi, Decameron, Ringkomposition, Mediterraneo